

CORSO DI METODOLOGIA DELLA RICERCA PEDAGOGICA

Anno Accademico 2020/2021 Prima esercitazione

Un tuo amico che studia fisica ti chiede come fai ad essere sicuro delle tue conoscenze professionali, delle conoscenze sulle quali stai costruendo il tuo modo di insegnare, la tua professionalità? Le conoscenze che stanno alla base delle Indicazioni Nazionali, ma anche delle teorie che si imparano a lezione e a tirocinio. Cosa le direbbe? Continua il racconto che trova di seguito provando a spiegare a Ivan, il suo amico, le differenze tra la conoscenza di un insegnante e quella di uno scienziato.

Novembre 2021. Nebbia foschissima. Treno per Milano Garibaldi. Ora 8:22. Pieno zeppo e per fortuna che a quest'ora non ci sono ancora i rider sennò non potremmo nemmeno salire. Sono così felice di essere tutta pressata che nemmeno riesco a prendere lo zaino sulle spalle. È la gioia di quella folle normalità perduta per troppo tempo in mezzo a quel COVID che sembrava non volesse abbandonarci più... Ivan è lì di fianco; ora so già che sta per partire con i suoi soliti viaggi mentali e io che devo far finta di ascoltarlo, mezzo rimbambita e con il gomito di sto signore gigantesco conficcato sul fianco. Ecco, lo sapevo, ha già cominciato con i suoi ragionamenti filosofici. "Rebecca, ma poi, vogliamo proprio dircelo. Andiamo nella stessa università, quasi nello stesso palazzo U6 è un multiplo di U3, sappilo, ma sembra che viviamo in mondi che non si toccano" "Ivan, sono le 8:24, ho sonno, cosa stai cercando di dirmi?" "Pensavo, confrontavo i corsi, mettevo in relazione Primaria a Fisica. Alla fine facciamo tutti un sacco di laboratori; io però vado in laboratorio, nei sotterranei di U3 a fare esperimenti e a raccogliere una montagna di dati che poi sto giorni ad analizzarli; voi pure fate laboratori, ma ogni volta dici che sono divertenti, che parlate un sacco, che non state mica seduti o di fronte al pc ad analizzare dati. Una volta sono pure passato al meno 1 di U6, ho visto gente sui tavoli che urlava, attaccava robe su un cartellone... e sai chi erano, i tuoi soci di Primaria. E poi tu che mi dici sempre: noi facciamo i laboratori perché così si insegna anche ai bambini. Facendoli fare, manipolare, toccare per farli capire" "Sì, è vero è proprio così. Ti ricordo che sono le 8:27 e il mio cervello è sempre sotto il piumone" "Ecco ecco; è proprio così. "Si impara proprio così, facendo, manipolando, i bambini come gli adulti", sembra una frase divina: "SI IMPARA FACENDO". Ma tu e i tuoi compagni, come fate a fidarvi di questo? Di questo modo di imparare. Cioè, ti spiego. Come fai a sapere che proprio così si impara, che si impara meglio facendo, lavorando in gruppo...? Ogni volta mi ridici sta cosa qui come se fosse la scoperta del secolo. Io, quando faccio gli esperimenti, controllo i dati e se confermano l'ipotesi capisco che il dato è corretto e allora posso andare avanti con un altro esperimento. Ho provato pure io, ho manipolato come dici tu, ma poi ho analizzato il dato, l'ho controllato mille volte e allora ho capito che è vero, ho imparato che è vero. Ma voi, fate fate fate... e senza nessun controllo dite che imparate, ma come fate a dire che imparate cose vere? Come fai a dirmi che lavorando in gruppo si impara di più? Avete controllato tutti i dati di tutti gli esperimenti scientifici sul lavoro di gruppo e paragonati al lavoro individuale e capito che si impara di più? C'è qualcuno che lo ha fatto? I tuoi prof, ricercatori di didattica? Come fai a fidarti di questa roba qui? Che professionisti siete?" Continua Ivan quasi urlando e facendo sobbalzare una vecchina tutta schiacciata contro le porte del vagone: "Cinque anni di studi per diventare un professionista che fonda le sue decisioni lavorative su cosa?" Ivan si tranquillizza, chiede scusa con gli occhi alla vecchina. È però ancora in preda a furori filosofici. Guarda Rebecca e le chiede con voce più calda: "Spiegami Rebecca, fammi capire come fate a dire che sono tutti principi pedagogici oggettivi al punto da usarli con i bambini, con le nostre future generazioni di cittadini, che metodo avete per dirlo? Noi fisici abbiamo un metodo, altroché... ma voi, gli insegnanti..., che metodi avete per fare le vostre scelte in classe? Rebecca stizzita e con il cervello che stava cominciando a stiracchiarsi fuori dal piumone guarda Ivan con aria di sfida. Le tornano alla mente, per giunta, tutti quei discorsi sull'insegnante che usa una conoscenza implicita, nascosta, soggettiva per agire in classe, le Indicazioni Nazionali... inizia a pensare, ma

poi che sono veramente? Un trattato di dogmi incontestabili? Perché facciamo sempre riferimento a loro? Come facciamo a dire che sono giuste e vere, oggettivamente vere e giuste in tutte le classi del mondo? E ora come rispondere a Ivan. Ecco, mi è venuta un'idea.....si.... il mio cervello ora sta ricominciando a funzionare al pieno delle sue funzionalità. Il caffè preso prima di salire sul treno ha fatto il suo dovere e ora è quasi al 100%. 8.45 (come sempre in ritardo, 10 minuti quindi ci si ritiene fortunati poteva essere molto peggio!) stazione di Greco. Il treno si ferma io, Ivan e tanti altri studenti, scendiamo. Faccio un respiro a pieni polmoni, l'aria fresca in questo momento è il dono più grande che potessi desiderare soprattutto alla luce del viaggio "modello sardina sotto sale" che abbiamo appena terminato. L'aria fresca sveglia del tutto e il mio cervello che ora si è riconnesso del tutto con il mondo, sono pronta ora Ivan a me spetta la replica!! " Eccomi Ivan adesso tocca a me. Mi verrebbe da snocciolarti una serie di parole come pensiero riflessivo, insegnate ricercatore, attivismo pedagogico, learning by doing, sapere prassico, interattivo pratico, saggezza educativa. Darti nomi di mostri sacri della pedagogia come Montessori, Froebel, Dewey....e poi sentirmi tranquilla nell'averti dato gli indizi per trovarti le risposte alle mille domande che mi hai scagliato contro mentre nel vagone un gomito conficcato nel fianco mi impediva quasi di respirare e sicuramente di muovermi liberamente. Ma capisco che non risolve i tuoi dubbi e che detti così possono non significare nulla. So che per te è difficile credere che il mio lavoro e le mie convinzioni abbiano una base scientifica. Pensare che il modo di insegnare e tutti i principi in cui noi crediamo, e su cui si fondano anche le linee guida nazionali alle quali ci rifacciamo per programmare le attività, siano provati non è semplice soprattutto per chi non è del nostro "mestiere". Ma per esempio Dewey già alla fine dell'ottocento ha fondato una scuola in cui ha messo in pratica i principi in cui credeva e li ha analizzati. Ha fatto come un ricercatore ha fatto delle ipotesi, che affondano le radici nei principi su cui si fonda l'attivismo pedagogico di Froebel, e li ha messi in pratica nella sua scuola. Dalle osservazioni che ha fatto ne ha poi tratto delle conclusioni che sono quelle su cui si fondano gran parte dei fondamenti che prima ti ho elencato. Quando mi hai chiesto se sono sicura che imparare facendo si è più efficace del semplice e sorpassato sapere trasmissivo, ti dico sì perché Dewey lo aveva teorizzato, sperimentato e provato. E posso dirti che anche l'idea stessa di bambino che impara da se rendendosi protagonista delle sue azioni sul mondo è fondata perché una scienziata come Maria Montessori lo ha sperimentato nelle sue "case di bambini". L'idea fondamentale che voglio farti capire è che le nuove indicazioni nazionali, e anche le università in modo particolare nel percorso di formazione dei futuri insegnanti, spingono affinché si punti ad avere insegnanti che fondino il loro agire sul pensiero riflessivo. Quando parli di scuola, di didattica e di formazione degli insegnanti non si può prescindere dal considerare la centralità del pensiero riflessivo. La riflessione di cui parlo ha in se stessa il concetto di intenzionalità educativa e di azione e quindi ritorniamo a quello che ti ho detto prima. Sai lo stesso Dewey ha descritto il ciclo riflessivo come un processo che parte da suggestioni che vengono intellettualizzate e rese ipotesi che vanno poi ad essere controllate e verificate nell'esperienza e nel tempo. Un ciclo che non si interrompe mai in quanto da ogni osservazione possono nascere nuove suggestioni e nuove ipotesi. La pratica riflessiva è l'asse portante della professionalità dell'insegnante e del sistema di formazione. Le teorie che vuole testare il docente ricercatore sono quelle relative all'efficacia dell'adozione di una determinata strategia didattica o di una determinata tecnologia didattica ai fini del raggiungimento dei risultati disciplinari e pedagogici che si è posto: per un gruppo classe con uno specifico contesto e specifiche caratteristiche. La ricerca in educazione e a scuola si realizza con la sistematicità e l'intenzionalità di ogni azione di ricerca: gli strumenti qualitativi (diari, interviste) non sono meno importanti rispetto ai vostri anzi le forme di 'controvalidazione' qualitative dei procedimenti quantitativi sono viste come necessarie nella ricerca educativa. Non lavorando con dati e misurazioni in un laboratorio non siamo scienziati con il camice bianco come voi. Detto ciò scusa non ti sembra abbastanza scientifico e quindi provato quanto ti ho detto?" Ivan mi guarda con il suo solito sguardo di chi è perso tra i suoi pensieri e le sue perplessità sul mondo che lo circonda. Non gli lascio il tempo di parlare e lo incalzo " Scusa parole come ipotesi verifica osservazione

suggestione, documentazione e controllo non ti sembrano abbastanza scientifiche per fare in modo che una teoria sia fondante? Sai cosa ti dico per altro che nel contratto di lavoro che spero prima o poi avrò modo di firmare l'attività di ricerca per il docente risulta fra le competenze elencate nel Profilo Professionale Docente. Finisco il mio sermone, visto che siamo ormai arrivati all'U3, dicendoti solo una cosa, se imparare facendo non fosse efficace come mai tu continui a metterlo in pratica ogni fine settimana?" Ivan mi guarda con sguardo stupito e attonito " Ogni fine settimana??" " Scusa, se Baden ti sta ascoltando forse si vergogna di un Rover che non ci arriva i tuoi lupetti come imparano a accendere il fuoco o a montare una tendaimmagino provandoci, sbagliando, riprovandociinsomma FACENDO no?" Colpito e affondato. Ivan mi saluta frettolosamente e si eclissa dietro la porta dell'U3. Lui non molla ci penserà e poi so che mi ritartasserà di domande. Ma sono pronta ...